

UC Berkeley

UC Berkeley Previously Published Works

Title

I molti transatlantici: omo-nazionalismo, omo-transnazionalismo, teorie e pratiche femministe-queer-trans di colore: un dialogo

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/8j5793sr>

Authors

Bacchetta, Paola

Haritaworn, Jin

Publication Date

2023-12-13

Peer reviewed

Femminismi queer postcoloniali
a cura di Paola Bacchetta e Laura Fantone

Questo volume propone alcuni importanti contributi di un femminismo transnazionale che dagli anni Novanta cerca di spostare il baricentro delle questioni di genere oltre l'occidente bianco, radicando la propria riflessione e la propria pratica a un contesto postcoloniale. Essi rappresentano un forte e articolato punto di vista critico nei confronti dell'omofobia e dell'islamofobia, nonché del paradigma eteronormativo e nazionalista che si sta diffondendo in varie forme in Europa, negli Stati Uniti e in India. Uno dei tanti elementi che sicuramente li accomuna è il loro approccio analitico, dal quale emerge chiaramente una dimensione di genere della xenofobia e dell'islamofobia, ma anche una argomentata contestazione all'idea che la tolleranza progressista per le minoranze sessuali vada sempre di pari passo con la condanna dell'Islam come alterità puramente maschile e oppressiva del femminile. Questa confusione ideologica, qui definita "islamofobia progressista", viene fortemente problematizzata da analisi complesse, che si oppongono energicamente al dualismo Occidente progressista/altrove oppressivo e omofobo.

Come evitare che i discorsi sulle identità sessuali e di genere finiscano col fornire un sostegno, benché involontario, all'islamofobia, terreno scivoloso in cui il femminismo occidentale egemonico può trovarsi invischiato? I saggi qui proposti offrono alcune risposte e un contributo teorico e metodologico utili anche nel contesto italiano.

Contributi di Jacqui M. Alexander, Paola Bacchetta, Inderpal Grewal, Caren Kaplan, Jin Haritaworn, Jasbir K. Puar, Amit Rai, Trinh T. Minh-ha, Ella Shoahr

PAOLA BACCHETTA è Professore Associato di Gender and Women's Studies all'Università di Berkeley. Si occupa di studi postcoloniali e queer, di razzismo in chiave comparativa e di movimenti LGBTQ.

LAURA FANTONE è Lettrice in Gender and Women's Studies presso l'Università di Berkeley. Si occupa di migrazioni, etnografia e partecipazione politica delle minoranze. È fondatrice dell'associazione italiana Precart.

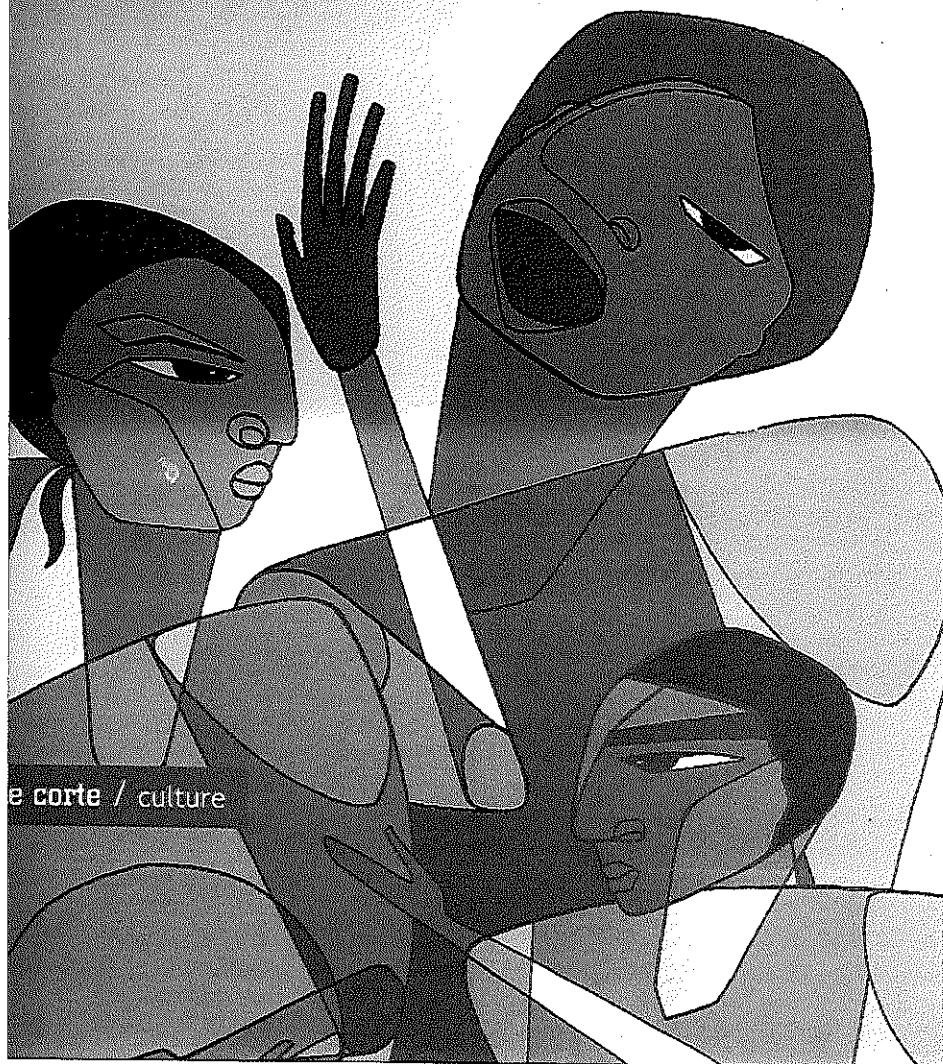
€ 19,00



Femminismi queer postcoloniali

Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia
e all'omonazionalismo

a cura di Paola Bacchetta e Laura Fantone



e corte / culture

Femminismi queer postcoloniali

Critiche transnazionali all'omofobia,
all'islamofobia e all'omonazionalismo

a cura di Paola Bacchetta e Laura Fantone

ombre corte

Indice

- 7 PREFAZIONE. Perché leggere critiche femministe postcoloniali oggi, in Italia? – *di Laura Fantone*
- 21 INTRODUZIONE. Il femminismo transnazionale: aprirsi alle alleanze di genere – *di Paola Bacchetta*
- PARTE PRIMA: CRITICHE A SOGGETTI E DISCIPLINAMENTI TRANSNAZIONALI
- 37 La differenza: una questione speciale per le donne del “Terzo Mondo” – *di Trinh T. Minh-ha*
- 63 Cartografie del sapere: studi internazionali e studi di genere – *di Ella Shohat*
- 78 Identità globali. Per una teoria degli studi transnazionali sulla sessualità – *di Inderpal Grewal e Caren Kaplan*
- PARTE SECONDA: CRITICHE QUEER TRANSNAZIONALI
- 97 Desideri imperiali/utopie sessuali: il capitale bianco gay e il turismo transnazionale – *di Jacqui M. Alexander*
- 121 Se la nazione (indù) esilia il queer – *di Paola Bacchetta*
- 150 Mostro terrorista frocio: la guerra al terrorismo e la produzione di patrioti docili – *di Jasbir Puar e Amit Rai*
- 179 I molti transatlantici: omo-nazionalismo, omo-transnazionalismo, teorie e pratiche femministe-queer-trans di colore: un dialogo – *di Jin Haritaworn e Paola Bacchetta*
- 199 Bibliografia
- 215 Gli autori e le autrici

Prima edizione: settembre 2015

© ombre corte
Via Alessandro Poerio 9, 37124 Verona
Tel./fax: 0458301735; mail: info@ombrecorte.it
www.ombrecorte.it

Progetto grafico copertina e impaginazione: ombre corte
Immagine di copertina: Favianna Rodriguez, *A world wide movement to end racism*, Oakland, California 2010.

ISBN: 9788869480126

tutte queste strategie debbano essere messe a confronto con le complicità che creano possibilità di resistenza: abbiamo visto come i patrioti docili, anche se rifiutano posizioni razziste, contribuiscono alla loro stessa normalizzazione e alla messa al bando degli *altri* silenziosi.

Quest'analisi ci aiuta a pensare ai limiti delle politiche di sinistra, ai problemi della mancanza di comunicazione, dibattito e connessione tra i progressisti bianchi e comunità di colore, specialmente quelle impegnate per il cambiamento delle leggi sull'immigrazione, per il rigetto del *Patriot Act*, e della detenzione preventiva di immigrati sospetti.³⁸ I processi di normalizzazione e disciplina qui descritti, contribuiscono a precludere possibilità di solidarietà all'interno delle comunità di colore; per esempio, tra sikh e musulmani, o tra i sikh e indù appartenenti a diverse classi sociali.

Se i discorsi antiterroristi contemporanei dispiegano modalità e tecnologie che hanno una storia antica radicata nelle ansie dell'Occidente per l'alterità e la difesa della normalità, stiamo anche assistendo ad una nuova costruzione del mostro-terrorista, con elementi di innovazioni e rielaborazioni che aprono nuove prospettive sulle politiche egemoniche della guerra al terrorismo.

Oggi il ritorno del mostro terrorista ha attivato un potere multiforme capace di reinventare il frocio, il cittadino, e persino la nazione stessa nell'interesse di un'altra, modernità più docile.

38 Sui prigionieri e i legami tra la legge sulla detenzione del 1996 e il Patriot Act, si veda: Mark Dow, *The New Secret War against Immigrants*, 30 gennaio 2002, www.gothamgazette.com/citizen/feb02/haiti-progres.shtml, oltre che un'edizione speciale di "ColorLines", *War on Terrorism: Profiled and Punished*, dicembre 2001.

I molti transatlantici: omo-nazionalismo, omo-transnazionalismo, teorie e pratiche femministe-queer-trans di colore: un dialogo
di Jin Haritaworn e Paola Bacchetta

Introduzione di Jin Haritaworn

La prima volta che ho incontrato il lavoro di Paola Bacchetta è stato quando ho letto la antesignana dichiarazione collettiva dal titolo *Pratiche contro la guerra del femminismo transnazionale* che circolò nel 2001¹. Successivamente mi sono imbattuta nei suoi scritti sull'organizzazione queer e trans in India e la prima indagine critica da lei svolta delle divisioni di genere, classe e tra Nord e Sud nei movimenti lesbici, gay, bisessuali e transgender (LGBT). Da quando iniziammo a discutere della possibilità di organizzare insieme una sessione sull'omonazionalismo alla conferenza in Critical Ethnic Studies all'Università della California Riverside nella primavera del 2011, il nostro lavoro si è sviluppato in una direzione parallela concentrandosi sulle complicità e le convergenze tra i discorsi sui diritti dei gay e delle donne del Nord del mondo e i progetti egemonici nazionalisti, razzisti e neocoloniali, dal un lato, e la *guerra al terrore* globalizzata dall'altro, e sull'evoluzione dei parametri che informano l'attivismo e la critica delle donne, delle persone queer e trans di colore che in questo contesto hanno preso origine.

Questo saggio è stato scritto a partire dallo scambio di una serie di email che hanno dato vita parallelamente ad altre collaborazioni transatlantiche (anche per radio, nel 2010).² Abbiamo scelto la formula dell'intervista reciproca, trovandoci già d'accordo su alcune questioni, e di risistemare insieme lo scritto finale, al fine di rendere possibile una vivace conversazione tra le nostre voci e posizionalità differenti,

1 Paola Bacchetta, Tina Campt, Inderpal Grewal, Caren Kaplan, Mino Moallem e Joan Terry, *Transnational Feminist Practices against War*, cit.

2 In archivio all'indirizzo www.kpfa.org/womensmagazine.

modellate sia dal privilegio sia dall'oppressione, e tra le nostre diverse generazioni, forme di politicizzazione e biografie. Abbiamo iniziato con una riflessione sul trans-Atlantico femminista e queer, che noi suggeriamo debba esser letto come una formazione eterogenea e non priva di contestazioni, modellata a partire da una molteplicità di storie e luoghi di violenza.

JH: Il libro in cui questa conversazione si inserisce è intitolato *Transatlantic Feminist Conversations*. Forse è il caso di iniziare parlando della nostra relazione con il femminismo e la dimensione transatlantica?

PB: Ho una relazione complessa con sia il femminismo sia la dimensione transatlantica. In quanto persona di colore dall'aspetto maschile, a cui hanno assegnato un genere femminile, identificata come trans, di pelle chiara e con privilegi di classe, ho accesso ad una serie di spazi, a differenza della maggior parte delle persone MtF (donne trans e altre persone che hanno transizionato da *uomo a donna*), e specialmente MtF di colore, a cui questo accesso è spesso difficile o del tutto negato. Parallelamente i femminismi, ed in particolare quelli articolati dalle femministe transnazionali e postcoloniali e dalle femministe di colore, hanno esercitato un'enorme influenza sul mio progetto politico e teorico e sui movimenti queer e trans di cui io mi considero parte. Molto di quello che stiamo cercando di fare sembra essere una traduzione delle prime lotte femministe sulla posizionalità e sulle politiche di coalizione, tanto quanto uno sforzo ad imparare dalla dura lezione che ci hanno inflitto complicità, riflusso e istituzionalizzazione³. Chi resta escluso quando i movimenti sociali nel Nord del mondo cercano di divenire globali? Quando i movimenti LGBTQe gli studi sulla sessualità si occupano di razza e si rivolgono al Sud Globale, chi può parlare per i le persone che vivono una condizione di subalternità a causa della loro sessualità e genere? Di chi sono i generi e le sessualità che acquisiscono valore, visibilità e universalità e di chi sono quelle trattate con accondiscendenza, rese particolari o marginalizzate nelle reti internazionali per i diritti civili LGBTQ⁴? Perché le agende

3 Paola Bacchetta et al., *Transnational Feminist Practices against War*, cit.; Incite!, *Colour of Violence. The Incite! Anthology*, South End Press, Cambridge 2006.

4 Inderpal Grewal, *Transnational America: Feminism, Diasporas, Neoliberalisms*, Duke University Press, Durham 2005; Paola Bacchetta, *When the (Hindu) Nation Exiles its Queers*, in "Social Text", 61 1999, pp. 141-166; trad. it. in questo volume; Martin F. IV

politiche orientate ad un solo tema, come quello del matrimonio gay, o quello dei gay nell'esercito o quello dei crimini d'odio finiscono per essere di beneficio solo per un gruppo molto piccolo di attivisti professionisti, spesso uomini bianchi gay e non trans del Nord Globale⁵? Che ruolo giocano non solo le donne, ma anche i gay (e in minor misura trans) all'intero dei dibattiti sui diritti civili nella riproduzione del *pink washing*, del militarismo umanitario politicamente corretto e delle pratiche di sviluppo neocoloniale – in Israele/Palestina così come in Malawi⁶? Quali sfide emergono dalla crescente centralità dell'islamofobia in questi movimenti e tra i loro sostenitori, tra cui la sottoscritta, che non sono immediatamente chiamati in causa dalla *guerra al terrorismo*?

Ciò di cui abbiamo bisogno è una decolonizzazione della teoria e della politica sessuale e trans-gender a partire dalle articolazioni del femminismo che ci ha preceduto. Come suggeriscono recenti contraccolpi conservatori, tuttavia, gli stessi che hanno portato alla sparizione forzata della prima antologia accademica su identità queer e razzializzazione in Gran Bretagna⁷, e alle reazioni difensive contro *Desiring Arabs* di Joseph Massad⁸, il contesto in cui ci troviamo e su cui vogliamo intervenire può risultare persino più difficile. Oltre, infatti, all'egemonia della cultura gay bianca, la quale manca di una forte tradizione critica nel gestire la differenza, gli impulsi post-politici e revanchisti dell'egemonia neoliberale e militaristica del Nord del mondo giocano oggi un ruolo importante.

La mia relazione con la dimensione transatlantica è altrettanto ambivalente. Che cos'è in gioco nel mio caso (che è quello di una

Manalansan, *Race, Violence, and Neoliberal Spatial Politics in the Global City*, in "Social Text", 23(3-4) 2005, pp. 141-155.

5 Si veda Yasmine Nair, *Why I'm not coming out on National Coming Out Day*, in "The Bilerico Project", 2009. Disponibile online all'indirizzo: http://www.bilerico.com/2009/10/why_i_wont_come_out_on_national_coming_out_day.php (ultimo accesso il 5 gennaio 2010).

6 Rasha Moumneh, *Global LGBT rights movement not inclusive of other rights*, discorso tenuto al Outgames Human Rights conference a Copenhagen, 2009. Disponibile online all'indirizzo: <http://menassat.com/?q=en/news-articles/7040-global-lgbt-movement-not-inclusive-other-rights-issues>; Sibongile Ndashe, *Laws that criminalise same sex intimacy are making a mockery of our democracies*, Black Looks, 2010. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.blacklooks.org/2010/05/laws-that-criminalise-same-sex-intimacy-are-making-a-mockery-of-our-democracies>.

7 Adi Kuntsman ed Esperanza Miyake (a cura di), *Out of Place: Interrogating Silences in Queerness/Raciality*, Raw Nerve, York 2008.

8 Joseph Massad, *Desiring Arabs*, University of Chicago Press, Chicago 2007.

persona cresciuta in Germania in una famiglia originaria del Sud-est asiatico). quando mi volgo verso l'Occidente? Cosa viene omesso? Ultimamente, mi trovo a rivolgermi spesso al Nord America.

Sono molti i movimenti sociali interessanti, formati ad esempio attorno alla violenza contro donne/queer/trans di colore, all'abolizione delle prigioni e delle leggi per l'immigrazione, che partono dalle realtà delle persone più vulnerabili, quelle non conformi dal punto di vista del genere e della sessualità, offrendo una lucida analisi del potere sia nella sua dimensione interpersonale sia istituzionale.

JH: Eppure persino le analisi più radicali provenienti dagli Stati Uniti spesso rimangono auto-referenziali rispetto ai propri confini e non mostrano interesse verso gli altri contesti. In Europa occidentale le critiche radicali sono meno accessibili, forse per via di una certa fiducia nello Stato che è propria di una forte tradizione socialdemocratica. In secondo luogo, potrebbe essere facile limitare il dibattito transatlantico tra Gran Bretagna e Stati Uniti in modo da normalizzare questo asse a livello continentale, globale e geopolitico. Cosa viene omesso con l'assenza di un'analisi degli altri assi del dibattito, come ad esempio l'Europa, che è stata un'arena chiave per la globalizzazione dei discorsi orientalisti sul genere, a partire dal *divieto del burka* che ha viaggiato oltre confine, al panico morale legato ai *musulmani omofobici*? Perché è così importante proporre una critica degli incontri tra Nord e Sud in questo momento? che cosa si guadagna nel porre in primo piano altri assi, come quello Sud est-Sud ovest, o i vari incontri *intra*, come quelli tra persone queer razzializzate?

PB: Anche la mia relazione con la dimensione transatlantica è complessa. Vengo razzializzata in una molteplicità di modi, lesbica di razza mista con una genealogia che si compone di quattro luoghi: Venezuela, Italia, Turchia e Africa Nord-orientale. Sono nata negli Stati Uniti ma ho vissuto la maggior parte della mia vita al di fuori del paese, in quelle che tuttavia erano altri imperi, postcolonie e neocolonie. Ciò dipende in parte da un esilio queer. Il posto in cui ho vissuto più a lungo è Parigi, in Francia: quindici anni pieni durante i quali sono ritornata negli Stati Uniti regolarmente per soggiorni corti e lunghi. Sono stata in India per sei anni tornando a casa regolarmente, e due anni e mezzo a Roma, in Italia. Ho lavorato con movimenti femministi, queer, anti-razzisti, pro-immigrazione e anti-neocoloniali negli Sta-

ti Uniti, Francia e Italia e, in India, con movimenti femministi, queer e di sinistra radicale.

La mia relazione con le dimensioni di genere, razza e classe è stata diversa in ognuno di questi luoghi. Per esempio, mi sono dichiarata lesbica presto e sono passata attraverso varie fasi: androginia, ma anche il farsi-passare-per-donna, il che equivale ad un'interpretazione erronea del mio posizionamento in quanto *donna*, categoria con cui ho avuto una relazione ambigua, finanche una dis-identificazione⁹. Nella sua violenza, il *passing*, passare-per-una-donna (per quanto talvolta forzato) permette l'accesso a determinati spazi, come tu stessa hai detto. Ma, naturalmente, ti lascia disarmata e vulnerabile rispetto ad altre cose.

In Francia, sono stata considerata magrebina e sono quindi divenuta oggetto di tipi specifici di neorazzismo¹⁰ o di quella forma di razzismo culturale¹¹ che, mentre sembra fare affidamento a criteri post-biologici della *razza* (cultura, religione, ecc.) è ancora profondamente legato a sedimentazioni di referenti morfologici precedenti¹². All'opposto, in India sono passata da NRI (indiana non residente) di classe media dotata di un certo capitale sociale, cromatico e culturale. Negli Stati Uniti, a seconda dei criteri interni alla regione, sono variabilmente identificata come latina, indiana o mediorientale. Oggi godo di privilegi di classe come professore universitario confermato, sebbene io ricordi bene la condizione di classe marginale e di migrante senza documenti che mi ha caratterizzata durante i sette anni di esilio in Europa.

Ho avuto un'intensa relazione con le teorie e le pratiche del femminismo intersezionale e del pensiero queer di colore sin dal mio primo collettivo, *Dyketactics!*, nel 1975 a Philadelphia, che ha prodotto un'analisi critica dell'imperialismo, del genocidio, del razzismo, del sessismo e delle sessualità¹³. Il fatto di vivere in una molteplicità di

- 9 Prima e dopo Monique Wittig, *The Category of Sex, One is not Born a Woman, The Straight Mind*, in Kelly Oliver (a cura di), *French Feminist Reader*, Rowman and Littlefield, Lanham MD 2000; Franz Fanon, *Pelle nera, maschere bianche* (1952), trad. it. Marco Tropea, Milano 1996.
- 10 Etienne Balibar, *Esiste un neorazzismo?*, in Etienne Balibar e Immanuel Wallerstein, *Razza, nazione, classe*, trad. it. Edizioni Associate, Milano 1996.
- 11 Franz Fanon, *Razzismo e cultura*, in Id., *Per la rivoluzione africana*, trad. it. DeriveApprodi, Roma 2006; Colette Guillaumin, *L'Idéologie raciste*, Gallimard, Paris 1972.
- 12 Nicolas Bancel, Pascal Blanchard, Gilles Boetsch, Eric Dero e Sandrine Lemaire, *Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show*, trad. it. ombre corte, Verona 2003.
- 13 Paola Bacchetta, *Dyketactics! Notes Towards an Un-silencing*, in Tommi Avicoli Mecca (a cura di), *Smash the Church, Smash the State: The Early Years of Gay Liberation*, City Lights Books, San Francisco 2009.

luoghi con accesso alla teoria in varie lingue mi ha spinto spesso a notare i limiti contestuali che pesano sulla produzione e l'interpretazione teorica. Siamo tutti in situazioni che ci limitano, e forse solo i nostri legami, nel loro insieme, possono aiutarci a superarli.

JH: Qual'è la tua opinione rispetto a come l'asse transatlantico della nostra conversazione potrebbe relazionarsi con altri assi che si collocano all'interno o attraversano diverse scale e luoghi geopolitici, come quelli che si producono all'interno dei contesti europei e tra essi, ma anche quelli all'interno del Sud o tra il Nord e il Sud, il Sud e il Sud, ed altri contesti?

PB: Prima di parlare delle interconnessioni con altri assi, dovremmo forse situare prima l'asse da cui partiamo, quello che connette Stati Uniti ed Europa. Questo asse implica sempre già luoghi che si trovano al di fuori di sé e che sono intrinseci alla propria genealogia e al proprio presente. Ci sono, naturalmente, molti transatlantici e in essi il Nord, ciò che è interno al Nord, il Sud, ciò che è interno al Sud, così come le relazioni Nord-Sud entrano, convergono, frammentano, separano, congelano o si sottraggono in modo variabile, lasciando delle tracce.

Forse possiamo iniziare con il richiamare ciò che siamo sempre chiamati a dimenticare gli Stati Uniti e l'Europa. Ad esempio, il fatto che gli Stati Uniti sono parte del territorio che molti popoli nativi (che ora spesso si definiscono la prima nazione, *first nation peoples*) hanno chiamato per molto tempo Turtle Island. Evocare il nome nativo di questo spazio significa resistere all'amnesia forzata che cancella lo status di colonia (*settler-colony*) che le è proprio e che è stato prodotto attraverso il tentato genocidio, la schiavitù e molte forme di sfruttamento del lavoro di soggetti provenienti da molti luoghi subalterni (nel senso di Gramsci) del Sud Globale e dell'Europa¹⁴. Questi Stati Uniti, formati attraverso la violenza, ora si pongono come il faro della libertà per il mondo intero. La Francia, anche lei, vengostruita attraverso una violenza che è stata materiale, istituzionale, culturale e simbolica. Il suo processo di formazione trova oggi il proprio prolungamento in un'amnesia indotta dallo Stato¹⁵ che rimuove la schiavitù

14 Paul Gilroy, *Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, trad. it. Meltemi, Roma 2003.

15 Benjamin Stora, *Oublier nos crimes. L'amnesia nazionale: une spécificité française?*, Autrement, Paris 1994.

francese¹⁶, e nella riproduzione istituzionale delle narrazioni coloniali della "missione civilizzatrice" e del "progresso"¹⁷.

Queste ultime sono periodicamente reinscritte negli apparati giuridici ed educativi dello Stato, come attraverso la legge 158, approvata il 23 febbraio 2005, articolo 4, in cui si dispone l'insegnamento agli studenti della scuola dell'obbligo del "ruolo positivo della colonizzazione francese [...] specialmente in Nord Africa"¹⁸.

Tu hai fatto riferimento al fatto che oggi ti rivolgi alle analisi e alle pratiche provenienti dagli Stati Uniti che pongono al centro soggetti queer estremamente fragili e criticano una molteplicità di formazioni di potere sia materiali sia simboliche. Negli Stati Uniti esse hanno una lunga storia, sebbene relativamente sconosciuta in Europa. Le connessioni transnazionali tra gli Stati Uniti e la Francia sono state fino a poco tempo fa normative in senso internazionale¹⁹, ossia, hanno riportato i flussi teorici all'interno dei settori transnazionali dominanti o da lì li hanno fatti direttamente discendere. Le analisi che si occupano in modo inseparabile di genere, sessualità, razzismo, classe, religione, neocolonialismo, e neoliberalismo sono state bloccate. Oggi, spesso grazie a internet, vengono forgiate alcune connessioni subalterne alternative in Francia, tra la Francia e altri luoghi in Europa, e oltre i confini europei²⁰.

Tuttavia, per evocare sin da ora un altro asse, anche in India si riscontra una connessione con quelle stesse teorie femministe e queer nazional-normative statunitensi che giungono in Francia. Ho notato invece poco o nessun interesse in India per le critiche femministe e queer di colore prodotte negli Stati Uniti. In India, d'altra parte, c'è

16 Françoise Vergès, *La mémoire enchaînée: questions sur l'esclavage*, Albin Michel, Paris 2006.

17 Saddek Rabah, *Islam dans le Discours Médiatique: Comment les médias se représentent l'islam en France?*, Les Éditions Al-Bouraq, Beyrouth, (senza data); Sadri Khiari, *Pour une politique de la racaille: immigré-e-s, indigènes et jeunes de banlieues*, Textuel, Paris 2006; Nicolas Bancel, Pascal Blanchard e Françoise Vergès, *La République Coloniale*, Hachette, Paris 2003; Marc Ferro (a cura di), *Le Livre Noir du Colonialisme*, Robert Laffont, Paris 2003; Dino Constantini, *Mission Civilisatrice*, La Découverte, Paris 2008.

18 Per il testo integrale della Legge si veda www.legifrance.gouv.fr/html/.../2005-158/rapatries.htm.

19 Paola Bacchetta, *Réflexions sur les alliances féministes transnationales*, in Jules Falquet, Helena Hirata, Danièle Kergoat, Brahim Labari, Nicky Le Feuvre e Fatou Sow (a cura di), *Le sexe de la mondialisation*, Presses de Sciences Politiques, Paris 2010.

20 Groupe du 6 Novembre (a cura di), *Warriors/Guerrieres, Nomades*, Langues, Paris 2001; Paola Bacchetta, *Co-Formations: Sur les spatialités de résistance de lesbiennes "of color" en France*, in "Sexualité, genre et société", 1(1) 2009, disponibile online all'indirizzo <http://gss.revues.org>.

una produzione intellettuale molto brillante che resta quasi sconosciuta in Occidente. Essa include non solo la teorizzazione femminista, pubblicata in India dalle case editrici sia femministe sia mainstream, ma anche un lavoro veramente innovativo nell'ambito dei Subaltern Studies, della teoria postcoloniale, delle critiche al campanilismo teorico delle discipline accademiche occidentali (la sociologia ad esempio), insieme a scritti su soggetti e testi queer in Asia meridionale, sui movimenti di protesta delle caste inferiori, e la lista non finisce qui. Forse potresti parlarci un po' di come l'omo-nazionalismo, l'omo-neoliberalismo e l'omo-neocolonialismo vengono prodotti e si manifestano nei luoghi in cui tu ti situi. E magari anche di ogni altra forma di analisi e pratica femminista e LGBTQ (intesa come opposta al più critico pensiero queer) che sono emerse in quei luoghi.

JH: L'omonazionalismo – il cui termine è stato coniato da Puar nel 2007 per descrivere le convergenze e le complicità tra i progetti omo-normativi²¹ e quelli nazionalisti –, così come i suoi equivalenti transnazionali, seguono i passi di una lunga tradizione del femminismo coloniale, ampiamente documentata dalle femministe postcoloniali e transnazionali. Sto pensando, ad esempio, all'idea, formulata da Spivak e da altre, secondo cui le donne bianche divennero finalmente soggetto sovrano attraverso la loro complicità nell'impresa tipicamente maschile e bianca di “salvare le donne di pelle scura dagli uomini di pelle scura”²². In Gran Bretagna, Germania e Olanda, uomini gay bianchi hanno scimmiettato questa strategia inserendo attivamente una nuova nozione di vittima gay nelle raffigurazioni esistenti delle subalterne iper-oppresse.

Insieme a Jennifer Petzen²³ ho esaminato questo aspetto in riferimento alla politica della Federazione lesbica e gay tedesca (LGVD),

21 Lisa Duggan, *The Twilight of Equality? Neoliberalism, Cultural Politics, and the Attack on Democracy*, Beacon Press, Boston 2003.

22 Gayatri Chakravorty Spivak, *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge 1999, pp. 284-311; trad. it. *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma 2004; Meyda Yeğenoğlu, *Colonial Fantasies: Towards a Feminist Reading of Orientalism*, Cambridge University Press, Cambridge 1998; Chandra Mohanty, *Sotto gli occhi dell'Occidente*, in Id., *Femminismo senza frontiere. Teori, differenze, conflitti*, trad. it. di G. Giuliani, a cura di R. Baritono, ombre corte, Verona 2012.

23 Jin Haritaworn e Jennifer Petzen, *Invented Traditions, New Intimate Publics: Tracing the German "Muslim Homophobia" Discourse*, in Chris Flood, Stephen Hutchings, Galina Miazhevich e Henri Nickels (a cura di), *Islam in its International Context: Comparative Perspectives*, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2011.

che nei due decenni scorsi ha fabbricato la nuova figura del musulmano omofobo in una foggia che la rende non di meno immediatamente intellegibile e familiare in quanto l'ultima arrivata di una schiera preesistente di criminali, patriarchi, perpetratori di delitti d'onore musulmani e di pericoli legati al ghetto. Questa funzionale tanto a ciò che Lisa Duggan²⁴ chiama politica dell'identità omo-normative all'emergere dell'attivismo retribuito e della cittadinanza consumistica quanto al risorgere del militarismo, del nazionalismo e dell'imperialismo, e corrisponde ad una trasformazione delle identità europee e bianche²⁵. Come mostra Yasemin Yildiz²⁶, la categoria del musulmano contribuisce fortemente a produrre questi fenomeni. Storie diverse di colonialismo, schiavitù, genocidio e migrazione sono converse in un singolo troppo globalizzato della civilizzazione e della modernità rendendo così possibile la creazione di un'identità coerente che include singole nazioni, Europa e occidente i quali tutti condividono uno stesso nemico (che si trova all'esterno e, in Europa occidentale, al suo interno). Le narrazioni della paura e della sicurezza dei gay servono quindi sia a nazionalizzare sia a diversificare le agende politiche globali della guerra, del terrore e della sicurezza. Nel frattempo esse offrono a un piccolo gruppo di soggetti omonormativi, nazionali e assimilati, la possibilità assente nel passato di performare rispettabilità e appartenenza²⁷.

È importante notare come il discorso omo-nazionalista sia ampiamente malleabile. Nato negli uffici dei funzionari retribuiti e a partire da un'ossessione distintamente orientalista, esso non si limita a quei luoghi: a Berlino, il linguaggio del *Hasskriminalität* [crimini d'odio], che colpisce esplicitamente persone di colore razzializzate in quanto musulmane, non venne capitanato dai gay, ma dagli attivisti della scena queer alternativa²⁸. Oltre al proliferare di gruppi di vittime (tra cui non solo gay e lesbiche ma anche persone trans e talvolta anche lavoratrici e lavoratori del sesso), c'è un parallelo proliferare di gruppi di perpetratori: gli stessi omonazionalisti che identificano il loro obiettivo nei

24 Lisa Duggan, *The Twilight of Equality?*, cit.

25 Si veda Inderpal Grewal, *Transnational America*, op. cit.

26 Yasemin Yildiz, *Turkish Girls, Allah's Daughters, and the Contemporary German Subject: Itinerary Of A Figure*, in “German Life and Letters”, 62 2009, pp. 465-481.

27 Adi Kunzman, *Figurations of Violence and Belonging: Queerness, Migranthood and Nationalism in Cyberspace and Beyond*, Peter Lang, Oxford 2009; Jin Haritaworn, *Loyal Repetitions of the Nation: Gay Assimilation and the "War on Terror"*, in “Darkmatter”, 3, numero monografico sulla “Sessualità postcoloniale”, disponibile online all'indirizzo www.darkmatter101.org (ultimo accesso 1 dicembre 2008).

28 Jin Haritaworn e Jennifer Petzen, *Invented Traditions, New Intimate Publics Discourse*, cit.

musulmani in Europa si sono più recentemente occupati di omofobia e trans-fobia e, molto più che in Uganda, Malawi, Polonia, Russia e Giamaica²⁹. Inoltre, il volgersi dell'interesse alle minoranze etniche, al Sud Globale e all'Europa dell'Est non può essere compreso se non all'interno di una più ampia razzializzazione della sessualità a livello transnazionale, che non di meno lavora attraverso formazioni razziali differenti in diversi contesti nazionali e locali: i dibattiti americani sulla *Proposition 8* – il referendum che fa marcia indietro rispetto all'approvazione del matrimonio gay – colpisce persone latine e africani-americani (un dibattito che trova un'estensione nelle discussioni attorno all'omofobia delle chiese nere). I crimini d'odio canadesi nella British Columbia sono razzializzati in modo simile alla loro controparte in Europa occidentale, ma colpiscono maschi Sikh piuttosto che musulmani, definendoli violentemente omofobi.³⁰

JH: Potremmo ora riflettere insieme sulla relazione tra la produzione e l'operare dell'omo-nazionalismo dal locale al transnazionale. In che modo esso viaggia attraverso i confini? Cosa lo rende così trasferibile?

PB: Forse potrebbe risultare produttivo distinguere tre dimensioni nel concetto elaborato da Puar³¹. Il primo, che io chiamerò *omo-nazionalismo I*, è prodotto a livello istituzionale. Il secondo, *omo-nazionalismo II*, è riprodotto dalle persone all'interno di una nazione, tra cui gli stessi soggetti femministi e LGBTQ. Il terzo, che potremmo chiamare *omo-transnazionalismo*, si basa sull'omonazionalismo I e II, ma si differenzia per la scala transnazionale della sua circolazione. I tre sono profondamente relazionati. Essi si manifestano in modo variabile in luoghi diversi.

Sofferamiamoci un attimo, ad esempio, sull'*omonazionalismo I francese*.

- 29 Sokari Ekine (a cura di), *Blacklooks*, disponibile online all'indirizzo <http://www.blacklooks.org>; Andil Gosine, *Politics and Passion: An Interview with Gloria Wekker*, in "Caribbean Review of Gender Studies", 3, 2009, disponibile online all'indirizzo <http://sta.uwi.edu/crgs/november2009/journals/CRGS%20Wekker.pdf>; Sibongile Ndashe, *Laws that criminalise same sex intimacy are making a mockery of our democracies*, op. cit.
- 30 Sia nel caso dei musulmani sia in quello dei Sikh, i gruppi criminalizzati perché considerati queer nel passato, sono gli stessi che ora vengono criminalizzati perché ritenuti omofobi. Il film 2009 *Rex vs. Singh* ri-racconta questo elemento in riferimento ai primi processi per sodomia contro uomini Sikh nella British Columbia.
- 31 Jasbir Kaur Puar, *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*, Duke University Press, Durham 2007.

cese. In primo luogo, esso si manifesta oggi nella veste di *omo-repubblicanismo* e *omo-laicità*. È caratterizzato dall'affermazione da parte dello Stato della necessità di proteggere a livello istituzionale le donne e i soggetti LGBTQ contro altri soggetti razzializzati più-sessisti-e-omofobi. Fa riferimento ad una serie di dualismi, il primo dei quali è quello che vede opposti il secolarismo *normativo* e *islam a-normativo*. Questo dualismo non è esattamente sovrapponibile a quello che oppone laicità e religione e che soggiace ai discorsi che contrappongono Chiesa e Stato in alcuni contesti protestanti. Le relazioni tra religione, società civile e Stato si danno in via contestuale, e dunque assumono forme diverse a seconda dei contesti specifici. Ad esempio, la laicità indiana viene prodotta in relazione all'induismo egemonico delle caste più elevate, descritto come uno stile di vita, senza una Chiesa, con una molteplicità di divinità e cammini spirituali. Di conseguenza, lo Stato indiano definisce la laicità non come la separazione tra Chiesa e istituzione pubblica, ma piuttosto come la protezione da parte dello Stato, e il suo essere rappresentante, di tutte le svariate religioni presenti in India³². In modo simile, la *laicità* in Francia traeva il proprio significato principalmente in relazione alla (ex) religione dominante, il cattolicesimo. Il termine *laicità* si riferisce alle persone comuni (in quanto opposte al clero) *all'interno* della comunità cattolica. Faccio riferimento a ciò non tanto per sottolineare la genealogia particolarista del concetto, ma piuttosto per evocare la dimensione *politica* della perdurante e non dichiarata relazione col cattolicesimo.

Un altro dualismo nell'*omo-nazionalismo I francese* è quello che oppone *buon islam (francese) nazional-normativo* e *cattivo islam (transnazionale) des caves* (delle cantine nelle banlieue o slum suburbani). In ultima istanza, lo Stato francese non desidera la completa separazione tra islam e Stato; anzi, vuole che l'islam in Francia divenga francese³³. Per creare un *buon islam* nazionalizzato, lo Stato ha costruito la Moschea centrale a Parigi e formato un concilio di rappresentanti *accettabili* della comunità musulmana di nazionalità francese; per distruggere il *cattivo islam* esso criminalizza le sette islamiche delle *banlieue*³⁴.

Anche nell'*omo-nazionalismo I* vi è la divisione dei soggetti razzia-

- 32 Rajni Kothari, *Politics in India*, Orient Longman, New Delhi 1970; Rajeev Bhargava (a cura di), *Secularism and Its Critics*, Oxford University Press, London 2005.
- 33 Dounia Bouzar, *Islam des Banlieues*, Syros, Paris 2001; Jocelyne Dakhlia, *Islamicités*, Presses Universitaires de France, Paris 2005.
- 34 Stéphane Berger, Natacha Flandin, Jérôme Leguay, Christophe Pomon e Didier Py, *Une*

lizzati tra assimilabili nazionali-normativi e inassimilabili. Gli assimilabili sono l'oggetto del discorso sulla missione civilizzatrice e la saggezza dei franco-francesi. Un esempio è Fadela Amara, la ex leader del gruppo *Ni putes ni soumises* e ora [sic] ministro della Rigenerazione urbana nel governo di destra di Nicolas Sarkozy. La sua reputazione venne costruita assegnando, in modo tipicamente queerfobico e xenofobo, l'a-normatività sessuale a uomini razzializzati nelle *banlieues* che lei oggi amministra³⁵. Fu poi testimonial della campagna dello Stato per il divieto del velo. All'opposto, tra alcuni dei soggetti inassimilabili troviamo le donne musulmane che portano "vestiti islamici"³⁶ così come ogni soggetto razzializzato che critichi il neocolonialismo francese, come nel caso di *Les indigènes de la République*.

L'omo-nazionalismo I definisce anch'esso la distinzione interna alle persone LGBTQ di colore tra *assimilabili* e *inassimilabili*. I primi vengono costruiti come vittime nel Sud Globale e come persone che trovano la libertà in Francia. Abdellah Taia, uno scrittore marocchino gay dichiarato che vive a Parigi, viene definito in questo modo. All'opposto, i queer non assimilabili vengono cancellati. Due esempi sono Badia Hadj Nasser – il cui romanzo del 1986, *Le voile mis à nu* ritrae donne nel paese della loro infanzia, il Marocco, mentre partecipano tranquillamente a incontri amorosi con altre donne sui tetti a terrazza che collegano le loro case –, e lesbiche velate che si oppongono alle leggi contro il velo³⁷.

Secondo è l'omo-nazionalismo II francese che si manifesta nei discorsi del femminismo bianco e LGBTQ che riproducono l'omo-nazionalismo I. La maggior parte delle femministe bianche e dei soggetti LGBTQ credono che lo Stato protegga i loro diritti contro l'altro razzializzato iper-sessista e iper-omofobo. Molte femministe e queer di colore denunciano queste idee come riproduttori il razzismo coloniale³⁸.

Revolte en Toute Logique: des banlieues en colère, novembre 2005, L'Archipel des Pirates, Paris 2006.

35 Paola Bacchetta, *When the (Hindu) Nation Exiles its Queers*, cit., pp. 141-166; Fadela Amara, *Ni Putes Ni Soumises*, La Découverte, Paris 2003; Dounia Bouzar, *Islam des Banlieues*, cit.; Serge Bile, *La Légende du Sexe Surdimensionné des Noirs*, Éditions du Rocher, Monaco 2005.

36 Saddek Rabah, *Islam dans le Discours Médiatique: Comment les médias se représentent l'islam en France?*, Les Éditions Al-Bouraq, Beyrouth 1999, p. 275.

37 Paola Bacchetta, *Co-Formations: Sur les spatialités de résistance de lesbiennes "of color" en France*, in "Sexualité, genre et société", 1(1), disponibile online all'indirizzo <http://gss.revues.org> op.cit.

38 Nacira Guénif-Souilamas e Éric Macé, *Les Féministes et le Garçon Arabe*, L'Aube, Paris

Terzo è l'omo-transnazionalismo. Questo contribuisce a dar forma e rafforza l'omo-nazionalismo *nazionale I e II*. Con omo-transnazionalismo intendo la produzione e la circolazione specificatamente *transnazionale* dei discorsi neocolonialisti, orientalisti, sessisti e queerfobici, come quelli che identificano le donne e le persone queer musulmane in quanto vittime. Essi circolano soprattutto attraverso i confini del Nord Globale ma si possono trovare anche altrove. Si manifestano attraverso una serie di generi discorsivi, tra cui i discorsi politici (o amplificazioni dell'omo-nazionalismo I) e le produzioni culturali con al centro le *esperienze* dei soggetti razzializzati assimilabili o le *osservazioni* di soggetti in una posizione dominante (come nell'omo-nazionalismo II). Un esempio è il libro *Reading Lolita a Teheran* o il film *Not Without My Daughter*, in cui le attrici, Taslima Nasreen e Caroline Fourest, accusano l'assenza di libertà di parola in Bangladesh, glorificando la Francia. Vi sono anche campagne politiche selettive di movimenti sociali internazionali, come quelle attorno alla persecuzione dei gay in Egitto.

JH: Mi piacerebbe soffermarmi maggiormente su ciò che hai chiamato omo-transnazionalismo. Oltre alla spettacolare circolazione delle produzioni culturali e delle campagne internazionali (con al centro gradi fatti di violenza, dalle impiccagioni in Iran alle campagne contro la *murder music*, ossia la musica che istiga all'odio anti-gay), vi sono anche casi meno eclatanti. Per tornare al mio esempio dei crimini d'odio, abbiamo visto negli ultimi cinque anni l'ascesa simultanea di un attivismo gay bianco che individua il proprio target nei quartieri razzializzati al centro delle metropoli, rappresentandoli come luoghi in cui è necessaria una maggiore sorveglianza. Oltre a Shoreditch, Grønland, Kreuzberg, Neukölln e Schöneberg, i quartieri di Amsterdam del *New West* e Norrebro a Copenhagen sono stati annoverati tra i luoghi della violenza contro persone queer, in un modo che riecheggia quella svolta protezionista che tu hai notato in Francia. Ciò che molti di questi luoghi del crimine (d'odio) hanno in comune è, prima di tutto, il fatto che possono essere immaginati come musulmani, in secondo luogo, che sono già fortemente sorvegliati e sottoposti a controllo di polizia e, in terzo luogo (e

2004; Hanan Kaddour, *La continuité de la vision coloniale dans la pensée et analyse de lesbiennes françaises*, in Groupe du 6 Novembre (a cura di), *Warriors/Guerrières, Nomades/Langues*, Paris 2001, pp. 33-36.

diversamente dalle *banlieue*, che agiscono come termine distopico di paragone), che, se sottoposti al processo di gentrificazione, emergono nella topografia del centro città come luoghi ora considerati ideali per abitare o investire. In particolare, questi processi sembrano verificarsi apparentemente in modo isolato, senza solidi riferimenti ad altri luoghi transnazionali. Descritti come drammi essenzialmente locali che vedono contrapposti gli amanti del queer agli Altri pieni d'odio nello spazio bio- e necro-politico ambivalente della rivitalizzazione queer del centro città, essi non di meno celano il proprio radicamento nell'omo-transnazionalismo globalizzato. Di conseguenza, il dramma locale ci distrae dal fatto che la legislazione sui crimini d'odio è stata per molto tempo parte di un'agenda europea che è già stata negoziata dalle stesse oligarchie che perseguono politiche omo-nazionaliste a livello locale e che presto o tardi faranno ingresso nello spazio legislativo nazionale. Da dove iniziamo a mappare questi collegamenti? Come si iscrivono nei vecchi archivi del *sessismo musulmano* (le cui dinamiche sono state ben più visibili) e il *ghetto*? In che modo queste metonimie e ripetizioni servono a depoliticizzare il revanchismo neoliberale e a riscriverlo mediante un copione orientalista che posiziona i fari lontano dal mercato e dallo Stato e li accende sulle culture minorate, sulle religioni arretrate, sugli affetti patologici e sulle intimità irresponsabili? In che modo esse seguono, si affiancano, accelerano e normalizzano le mobilità intersecanti del capitale, delle ideologie neoliberiste e militariste, della sorveglianza, dello sviluppo urbano e carcerario e delle tecniche demografiche? In riferimento alle ultime, ad esempio, sono colpita dalle cifre numeriche sia nel dibattito sulla *Proposition 8*, sia negli studi europei che mettono a confronto le attitudini omofobe dei *migranti* e quelle della gioventù tedesca o olandese, in cui le statistiche assurgono a prova dell'expertise sull'omofobia *musulmana*, latina e africana-americana³⁹.

39 Si veda per un esempio Bernd Simon, *Einstellungen zur Homosexualität: Ausprägungen und sozialpsychologische Korrelate bei Jugendlichen mit und ohne Migrationshintergrund (ehemalige UdSSR und Türkei)*, in "Zeitschrift für Entwicklungspsychologie und Pädagogische Psychologie", 40, 2008, pp. 87-99; e, per una critica agli studi europei, Fatima El-Tayeb, *Gays Who Cannot Properly be Gay. Queer Muslims in the Neoliberal European City*, in "European Journal of Women's Studies", sezione speciale sulle metonimie femministe e gay nella guerra al terrore a cura di J. Haritaworn, 29 (1), 2012, pp. 79-95.

PB: Mi sembra importante riflettere sugli effetti dell'omonazionalismo, dell'omo-neoliberalismo e dell'omo-neocolonialismo sulla condizione subalterna di femministe e queer.

JH: Gli effetti sono stati contraddittori. Prendi l'emergere di nuove categorie identitarie come *musulmano queer*, *arabo-queer* e *migrante queer* negli ultimi decenni, e la crescente visibilità di gruppi e individui che possiedono abbastanza capitale da performare queste identità in un modo che è pubblicamente intellegibile. Oltre ad un immenso fardello rappresentativo, il prezzo di questa visibilità è spesso stata la partecipazione alla relazione clientelare con gruppi e individui omonazionalisti e neocolonialisti le cui agende sono a servizio della ricerca di finanziamenti neoliberisti piuttosto che del bene di coloro che abitualmente si collocano nelle intersezioni.

Siamo anche stati testimoni dell'ascesa di una nuova classe di soggetti resi minoranza in modi molteplici i quali vengono identificati, ad esempio, con l'eccezione del musulmano queer che si libera dall'oppressione delle proprie comunità. Si tratta del caso a cui hai fatto riferimento con la distinzione tra *assimilabile* (reso autentico e martirizzato) e *non assimilabile* tra le persone in una condizione di subalternità per via della loro sessualità, e che corrisponde a ciò che Puar⁴⁰, riprendendo Chow⁴¹, chiama *mimetismo coercitivo*. L'appropriazione di un preciso punto di vista da parte di progetti egemonici è stato uno strumento particolarmente potente per normalizzare e rendere politicamente corrette pratiche punitive di guerra, occupazione, controllo di polizia, incarcerazione e controllo delle frontiere. D'altra parte, vi sono stati molti interventi importanti che, in modo meno spettacolare, si sono rifiutati di privilegiare la violenza omofoba rispetto ad altri tipi di violenza, tra cui quella perpetrata dallo Stato – ad esempio, il lavoro di *Helem* e *Meem* in Libano, *Gays and Lesbian aus der Türkei* in Germania, il *Safra Project* in Gran Bretagna, *AlQaws* in Israele/Palestina, fino a coalizioni più ampie tra persone queer e trans di colore come *SUSPECT* a Berlino⁴². Tale lavoro, ironicamente, si fa spesso più complicato di pari passo con l'aumento della visibilità e della professionalizzazione, ed è spesso controllato ed addomesticato.

40 Jasbir Kaur Puar, *Terrorist Assemblages*, cit.

41 Rey Chow, *The Protestant Eth(n)ic and the Spirit of Capitalism*, Columbia University Press, New York 2002.

42 Fatima El-Tayeb, *Gays Who Cannot Properly be Gay*, cit.; nohomonationalism.blogspot.com; rashamounneh.com e blacklooks.org.

to dalle relazioni finanziarie che sono inseparabili dai paradigmi eccezionalisti, neocoloniali, neoliberali e spesso militaristi⁴³. Un esempio che illustra il sovrapporsi di omo-nazionalismo, omo-neliberismo e omo-neocolonialismo, è il fatto che molte minoranze sessuali nel Sud Globale si affidano a finanziamenti che provengono dalle stesse organizzazioni che perseguono politiche anti-immigrazione e carcerarie nel Nord Globale.

L'ambivalenza della visibilità delle persone queer e trans di colore deve essere intesa come un sbavatura dei regimi egemoni di cittadinanza e riconoscimento sessuale, regimi che pongono in primo piano un concetto particolare di violenza perché assurda a nuovo e unico obiettivo politico per le organizzazioni internazionali per i diritti LGBT. L'attivismo che oggi si batte contro i crimini d'odio tende ad affidarsi alle raffigurazioni della vittima che conferiscono capitale a coloro che sembrano i più meritevoli di protezione e appartenenza⁴⁴. Se l'interesse verso la sofferenza iperbolica dei corpi queer e trans riappare periodicamente, i dibattiti sui crimini d'odio in Europa occidentale hanno tipizzato la figura della vittima come bianca, di classe media, spesso maschio non-trans, conforme agli ideali della privacy, rispettabilità, libertà e scelta dettati dal neoliberalismo nazionale⁴⁵, e quella del perpetratore come giovane musulmano del *ghetto*. Il fragore di questo discorso serve ironicamente a nascondere molta della violenza che colpisce persone queer e trans di colore: da quella che subiscono all'interno delle comunità razzializzate – una questione questa che è persino più difficile da affrontare per il contesto specifico in cui prende vita, e che non vede l'ora di trasformarla in ulteriore violenza – al crescente razzismo della scena gay, queer e trans dominante, tanto normalizzato quanto odioso, alla violenza senza limiti del mercato e del revanchismo neoliberista di Stato, tra le cui vittime in cima alla lista vi sono spesso persone di colore, a basso reddito, non conformi dal punto di vista del genere e della sessualità. Ne consegue che i crescenti appelli per il controllo delle aree rivitalizzate dai gay normalizzati non si curano minimamente del fatto che le persone di colore queer e trans a basso reddito, particolarmente vulnerabili alla violenza poliziesca, si trovino in una condizione di persino maggior-

43 Si veda, sull'eccezionalismo, Jasbir Kaur Puar, *Terrorist Assemblages*, cit.

44 Sarah Lamb, *Retelling Racialized Violence, Remaking White Innocence*, in "Sexuality Research and Social Policy: Journal of the NSRC", 5(1) 2008, pp. 22-42.

45 Jin Haritaworn, *Queer Injuries: The Cultural Politics of "Hate Crimes" in Germany*, in "Social Justice", 37(1) 2011, pp. 69-91.

vulnerabilità se rimossi da quartieri eterogenei dal punto di vista sessuale, razziale ed economicamente accessibili⁴⁶.

JH: Potremmo affrontare ora alcune interessanti analisi e pratiche alla luce delle più ampie categorie di *dissonanze, resistenze* o *trasgressioni*, comprese quelle che si confrontano direttamente o indirettamente con l'omo-nazionalismo, l'omo-neoliberalismo e l'omo-neocolonialismo nei luoghi in cui noi viviamo. In che modo si connettono (o non si connettono) tali analisi e pratiche a livello locale, nazionale, transnazionale? A quali limiti sono soggette queste critiche?

PB: Credo che le teorizzazioni interne al femminismo transnazionale, al femminismo decoloniale, all'anti-razzismo, al pensiero queer di colore e a quello transnazionale che sono criticamente consapevoli del capitalismo, del neoliberalismo e del neo-colonialismo siano per noi oggi punti di partenza vitali.⁴⁷ In Francia il problema sta nei limiti

46 Martin F. IV Malanansan, *Race, Violence, and Neoliberal Spatial Politics in the Global City*, in "Social Text", 23(3-4) 2005, pp. 141-155; Sylvia Rivera Law Project, FIERCE, Audre Lorde Project, The Peter Cicchino Youth Project e Queers for Economic Justice, *SRLP announces non-support of the Gender Employment Non-Discrimination Act*, in "Sylvia Rivera Law Project", 2009, disponibile online all'indirizzo <http://srlp.org/genda> (ultimo accesso 5 gennaio 2010).

47 Si vedano ad esempio Norma Alarcon, *The Theoretical Subject(s) of This Bridge Called My Back and Anglo-American Feminism*, in Gloria Anzaldúa (a cura di), *Making Face, Making Soul/Haciendo Caras*, Aunt Lute, San Francisco 1990; Gloria Anzaldúa, *20th Anniversary Edition of Borderlands/La Frontera*, Aunt Lute Books, San Francisco 2007; Tommi Avicoli Mecca (a cura di) *Smash the Church, Smash the State*, cit.; Paola Bacchetta, *Quand des mouvements lesbiens à Delbi questionnent les "Théories féministes transnationales"*, in "Cahiers du CEDREF", 20, 2006, pp. 173-204, disponibile online all'indirizzo <http://cedref.revues.org/>; Patricia Hills Collins, *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment* (seconda edizione), Routledge, New York 2000; Patricia Hills Collins, *Black Sexual Politics: African Americans, Gender and the New Racism*, Routledge, New York 2005; Trystan Cotton (a cura di), *Trans-Migrations: Bodies, Borders, and the (Geo)politics of Gender Trans-ing*, Routledge, New York 2012; Kimberlé Crenshaw, *Mapping the Margins*, cit.; Angela Davis, *Women, Race and Class*, Random House, New York 1981; Lisa Duggan, *The Twilight of Equality?*, cit.; David L. Eng, Jack Halberstam, e José Esteban Muñoz (a cura di), *What's Queer about Queer Study Now?*, numero monografico di "Social Text", 84-85 (23-34) 2005; Jules Falquet, *De gré ou de force. Les femmes dans la mondialisation*, La Dispute, Paris 2008; Roderick A. Ferguson, *Aberrations in Black. Toward a Queer of Color Critique*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2004; Andil Gosine, *Politics and Passion*, cit.; Inderpal Grewal, *Transnational America*, cit.; Inderpal Grewal e Caren Kaplan, *Introduction*, cit.; Inderpal Grewal e Caren Kaplan, *Global Identities: Theorizing Transnational Studies of Sexuality*, "GLQ", 7 (4) 2001. Trad. it. *Identità globali, infra*; Beverly Guy-Sheftall (a cura di), *Words of Fire: An Anthology of African-American Feminist Thought*, The New Press, New York 1995; bell hooks, *Black Looks. Race and Representation*, South End Press, Boston 1992; Gloria T.

imposti a ciò che viene considerato ammissibile dal punto di vista teorico, ma anche nella limitatissima possibilità di accesso delle persone di colore queer (e eterosessuali) al mondo accademico. Non c'è nemmeno un professore trans (bianco o di colore). Ci sono alcuni corsi sulla razza e sul genere (non sulle sessualità), ma nessun corso sulle teorie queer di colore (di qualsiasi luogo del mondo).

Per gli studenti di colore, queer e eterosessuali, è un problema enorme trovare professori con cui lavorare. Dopo il dottorato non vengono assunti. Solo recentemente alcune teorie del femminismo nero e le teorie postcoloniali formulate tra Stati Uniti e India sono state tradotte e pubblicate – diremmo selezionate perché funzionali ad un pubblico di accademici bianchi – in modo tale che esse funzionino come flussi teorici residuali e compromessi con il potere imperiale statunitense. In Francia esse possono essere tutte facilmente usate per rendere ulteriormente invisibile la teorizzazione queer di colore prodotta in Francia che critica insieme il razzismo, il neocolonialismo e il neoliberismo francesi.

JH: Sono d'accordo. Ciò che colpisce è l'assenza e la cancellazione in Europa delle critiche queer di colore nazionali dai dibattiti pubblici e intellettuali. Siccome la questione del nazionalismo sessuale sta diventando calda, possiamo notare immediatamente come essa inneschi un

Hull, Patricia Bell Scott e Barbara Smith (a cura di), *All the Women Are White, All the Men Are Black, But Some of Us Are Brave*, The Feminist Press, New York 1982; Incite!, *Colour of Violence*, cit.; E. Patrick Johnson, *Appropriating Blackness: Performance and the Politics of Authenticity*, Duke University Press, Durham 2004; Patrick E. Johnson e Mae G. Henderson (a cura di), *Black Queer Studies: A Critical Anthology*, Duke University Press, Durham 2005; Jordan June, *Some of Us Did Not Die*, Basic Books, New York 2003; Daniel Heath Justice, Mark Rifkin e Bethany Schneider (a cura di), numero speciale su sessualità nazionalità e indigenità di "GLQ – A Journal of Lesbian and Gay Studies", 16 (1-2) 2010; Sadri Khiari, *Pour une politique de la racaille*, cit.; Adi Kunzman, *Figurations of Violence and Belonging*, cit.; Eithne Lubhéid, *Queer/Migration: An Unruly Body of Scholarship*, in "GLQ" 14 (2-3) 2008; Martin Manalasan, *Global Divas: Filipino Gay Men in the Diaspora*, Duke University Press, Durham-London 2003; Esperanza Miyake e Adi Kunzman (a cura di), *Out of Place. Interrogating Silences in Queerness/Reality*, Raw Nerve, York 2008; Gloria Anzaldúa e Cherrie Moraga (a cura di) *This Bridge Called My Back*, cit.; Juan Esteban Muñoz, *Disidentifications: Queers of Color and the Performance of Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 1999; Eric Stanley e Nat Smith, *Captive Genders: Trans Embodiment and the Prison Industrial Complex*, AK Press, Oakland 2011; Susan Stryker e Stephen Whittle (a cura di), *The Transgender Studies Reader*, Routledge, New York 2006; Trinh T. Minh-ha, *Woman, Native, Other: Writing Postcoloniality and Feminism*, Indiana University Press, Bloomington IN 1989; Carla Trujillo (a cura di), *Living Chicana Theory*, Third Woman Press, Berkeley 1998.

processo di *white-washing*,⁴⁸ specialmente nei dibattiti accademici. Se cominciano ad uscire i primi articoli su questioni come l'islamofobia e l'intersezionalità essi, d'altra parte, si limitano spesso a casi studio locali e isolati, o descrivono il problema come nuovo, campanilistico o staccato da tendenze e sviluppi più ampi, perdendo di vista quindi le connessioni gli spostamenti e le continuità che si creano attorno al razzismo di genere, al neocolonialismo, all'omo-transnazionalismo, al neoliberismo e al militarismo che abbiamo preso in considerazione in questa conversazione. Altri scritti all'interno degli studi sulla sessualità, su temi come quello della globalizzazione e della gentrificazione (rinnovamento urbano), si sono dimostrati celebrativi o agnostici rispetto alla razza, alla classe e alle radici geopolitiche dei processi in esame.

Ciò che è peggio, alcuni accademici stanno andando proprio nella direzione tracciata dagli attivisti omo-nazionalisti, come si evince dalla crescita esponenziale del numero di relazioni e articoli, alcuni di grande circolazione, sull'omofobia musulmana, la pericolosità dei centri città o le radici sessuali della *coesione interna alla comunità* (un concetto che ha preso vita in Gran Bretagna e che è stato fondamentale nell'istituzionalizzazione dell'idea della non assimilabilità degli asiatici meridionali⁴⁹).

Hai ragione nel dire che il *white-washing* dell'intersezione di razza, trans/gender e sessualità si realizza all'interno di un'università il cui accesso è ancora fortemente negato a studiosi queer migranti e queer di colore, per non parlare di trans di colore. È probabile che le cose peggiorino nell'attuale contesto di ristrutturazione, recessione e contraccolpo neoliberista. C'è stato una sorta di mercato per le critiche espresse da queer e donne di colore dagli Stati Uniti, la qualcosa mi è sembrato riflettesse non solo l'asimmetria transatlantica, ma anche l'ignoranza o l'ostilità nei confronti delle lotte interne ai propri paesi sui temi del femminismo antirazzista e della critica queer e antirazzista.

48 Per *white-washing* si intende quel processo di "sbiancamento" simbolico di gruppi, persone, culture e/o pratiche che messo in atto volontariamente e in modo selettivo dalla cultura dominante generalmente ha l'obiettivo di mimetizzare il privilegio o di occultare la complessità e la natura stratificata e intersezionale della condizione di subalternità dei soggetti che dal processo di *white-washing* sono esclusi [N.d.T.] Si veda SUSPECT, *Active Writings and Resources for Organic Intellectuals*, disponibile online all'indirizzo: nohomonationalism.blogspot.com/2010/06/activist-writings-for-organic.html (ultimo accesso 21 giugno 2010).

49 Si veda Liz Fekete, Naima Bouteldja e Nina Mühe, *Alternative Voices of Integration in Austria, France, Germany, the Netherlands and the UK* disponibile online all'indirizzo: www.irr.org.uk/pdf2/AlternativeVoicesOnIntegration.pdf; Arun Kundnani, *The End of Tolerance? Racism in 21st Century Britain*, Pluto, London 2007.

Ciò potrebbe dipendere dal fatto che, e mi riferisco ai corsi di studio d'intersezionalità tedeschi, è più probabile trovare donne di colore degli Stati Uniti che femministe migranti e nere dalla Germania, come Encarnación Gutierrez Rodriguez⁵⁰, May Ayim (prima Opitz⁵¹) e Fe-Migra⁵² per citarne solo alcune.

Come ho detto all'inizio, molto di ciò che stiamo cercando di fare, nel forgiare una critica queer e trans che sia transnazionale, è profondamente indebitato con le teorie del femminismo transnazionale e queer di colore precedenti, incluse le nostre! Altri studi utili, specialmente per dare un senso al dramma del queer e dell'Altro pieno d'odio e il suo strutturarsi in modo peculiare e ambivalente nel *ghetto*, includono i Critical Prison Studies, le riflessioni su biopolitica e necropolitica, gli Affect Studies, i Trans Studies e gli studi critici del neoliberalismo, il controllo di polizia e la gentrificazione.⁵³ Alcuni di questi ambiti restano fermamente un territorio di riflessione maschile e bianca (di uomini o persone bianche). Abbiamo ovviamente bisogno di maggior spazio per una critica femminista, queer e trans che sia anti-razzista e decoloniale, sia dentro che fuori dalle istituzioni!

Bibliografia

- Autori Vari
1975 *La Civilization de la femme dans la tradition africaine*, Présence Africaine, Paris. Atti del convegno tenutosi ad Abdijan nel luglio 1972, organizzato dalla Society of African Culture.
- 1983 "Feminist Issues", vol. 3, 1, Primavera. Numero speciale sul simposio del 1982 in occasione delle lezioni di Ivan Illich sul genere a Berkeley, al dipartimento di Women's and Gender Studies.
- Abelove, Henry, Barale, Michèle Aina e Halperin, David M. (a cura di)
1993 *The Lesbian and Gay Studies Reader*, Routledge, New York.
- Adorno, Theodor W., Frenkel-Brunswik, Else, Levinson, Daniel J. e Sanford, Nevitt
1950 *The Authoritarian Personality*, Harper, New York.
- Adorno, Theodor W.
1974 *Minima Moralia: Reflections from a Damaged Life*. Trad. ing. di E. F. N. Jephcott, New Left, London.
- 1982 *Freudian Theory and the Pattern of Fascist Propaganda*, in Andrew Arato e Eike Gebhardt (a cura di), *The Essential Frankfurt School Reader*, Continuum, New York.
- 1987 *Dialettica negativa*, trad. it. di Pietro Lauro, Einaudi, Torino 2004.
- Agee, Philip
1975 *Inside the Company: CIA Diary*, Stonehill, New York.
- von Akin, Semiha; Apostolidou, Natascha; Atadiyen, Handan; Güran, Funda; Gutierrez Rodriguez, Encarnación; Kanat, Gürci; Kutz, Leyla; Mestre Vives, Laura
1994 *Wir, die Seiltänzerinnen*, in Eichhorn, Cornelia, Grimm, Sabine (a cura di), *Gender Killer*, Edition ID-Archiv, Amsterdam-Berlin.
- Alarcon, Norma
1990 *The Theoretical Subject(s) of This Bridge Called My Back and Anglo-American Feminism*, in Gloria Anzaldúa (a cura di), *Making Face, Making Soul/ Haciendo Caras*, Aunt Lute, San Francisco.
- Alexander, Jacqui M.
1994 *Not Just (Any)Body Can Be a Citizen: The Politics of Law, Sexuality, and Postcoloniality in Trinidad and Tobago and the Bahamas*, in "Feminist Review", 48, 5, pp. 5-23.
- 2006 *Erotic Autonomy as a Politics of Decolonization*, in Jacqui Alexander *Pedagogies of Crossing*, Duke University Press, Durham.
- Alexander, M. Jacqui e Mohanty, Chandra (a cura di)
1997 *Feminist Genealogies, Colonial Legacies, Democratic Futures*, Routledge, New York.

- 50 Encarnación Gutiérrez Rodríguez, *Intellektuelle Migrantinnen: Subjektivitätserim Zeitalter der Globalisierung. Eine dekonstruktive Analyse von Biographien im Spannungsverhältnis von Ethnisierung und Vergeschlechtlichung*, Leske & Budrich, Opladen 1999.
- 51 Si veda Katharina Ungutoye, May Opitz e Dagmar Schultz, *Farbe bekennen. Afrodeutsche Frauen auf den Spuren ihrer Geschichte*, Orlando Frauenverlag, Berlin 1986.
- 52 Semiha Akin, Natascha Apostolidou, Handan Atadiyen, Funda Güran, Encarnación Gutiérrez Rodríguez, Gürci Kanat, Leyla Kutz, Laura Mestre Vives, *Wir, die Seiltänzerinnen*, in Eichhorn, Cornelia, Grimm, Sabine (a cura di), *Gender Killer*, Edition ID-Archiv, Amsterdam-Berlin 1994.
- 53 Si vedano ad esempio Ruthie Gilmore, *Golden Gulag: Prisons, Surplus, Crisis, and Opposition in Globalizing California*, University of California Press, Berkeley 2007; Trystan Cotton (a cura di), *Trans-Migrations*, cit.; Achilles Mbembe, *Necropolitics*, in "Public Culture", 15(1) 2003, pp. 11-40; Jasbir Kaur Puar, *Terrorist Assemblages*, cit.; Dean Spade, *Methodologies of Trans Resistance*, in George Haggerty e Molly McGarry (a cura di), *A Companion to Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, and Queer Studies*, Blackwell Pub, Malden 2007; Andrea Smith, *Unmasking the State: Racial/Gender Terror and Hate Crimes*, in "The Australian Feminist Law Journal", 26(48) 2007, pp. 47-57; Neil Smith, *New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy*, in "Antipode", 34(3) 2002, pp. 427-450; si veda anche *Where Now? From Pride Scandal to Transnational Movement*, di Suspect, online all'indirizzo bullybloggers.wordpress.com/2010/06/26/where-now-from-pride-scandal-to-transnational-movement/ (ultimo accesso 26 luglio 2010).